

Corruzione e illegalità. Il NO delle donne. Testimonianze e riflessioni per una etica pubblica e nella politica.

Martedì 13 novembre 2012 (ore 15/19), Senato della Repubblica
L'incontro è ideato e organizzato dalla rivista "noidonne" e da "Noi Rete Donne"

Introducono e coordinano: Tiziana Bartolini e Daniela Carlà.

La corruzione ha assunto nel nostro Paese dimensioni endemiche ed il livello di "diffusività e sistematicità" è ormai inaccettabile. Secondo **Tiziana Bartolini** il tema è di grande attualità e riguarda molto da vicino le donne, in particolare perché influenza le relazioni tra le persone, mentre il dissesto economico va ad erodere le già esigue risorse di servizi come la sanità, la scuola pubblica, le università e tutte quelle funzioni di cura, dagli asili alle case di riposo per gli anziani, che ricadono in ultima analisi sulle spalle delle donne. Se la politica risulta la grande accusata della catastrofe, non è però l'unica responsabile e questi incontri con inizio da oggi, ci aiuteranno ad analizzare le cause del malessere e a trovare strumenti e metodi di soluzione.

Sono stati invitati all'incontro personalità della Magistratura e della Corte dei Conti che ci illustreranno l'argomento dal punto di vista legale, due interpreti del mondo del lavoro, per riportare un caso emblematico positivo ed infine due personalità politiche che ci daranno la loro prospettiva sul problema indagato.

Daniela Carlà parla delle differenze esistenti tra uomini e donne sul tema della corruzione: dalle statistiche si evince che l'attività corruttiva delle donne è veramente risibile in confronto a quella degli uomini. Questa evidenza deriva certamente dal rapporto degli uomini col potere nella storia, potere da cui la maggior parte delle donne ancora oggi è esclusa. L'accesso, in questi incontri, di un gran numero di competenze e professionalità, permetterà di definire meglio obiettivi e strategie di approfondimento sull'argomento.

Elisabetta Maria Cesqui, Sostituto Procuratore Generale di Cassazione, porta la sua esperienza sul dato storico della delinquenza, in particolare della corruzione e della concussione nella pubblica amministrazione. Fino ad oggi le statistiche riferiscono di un'incidenza quantitativa molto divaricata tra uomini e donne, a causa dell'elevata vicinanza tra corruzione e potere. In tempi lontani si trovava la causa di una bassa delinquenza femminile nella inferiorità delle donne. A metà degli anni '90 gli studi statistici la spiegavano con il "familismo" tipico italiano (?) mentre un altro parametro utilizzato è stato il "mercimonio", o vendita di sé tipica delle prostitute, riversata nella funzione pubblica, mentre forse sarebbe meglio definirla come una percezione proprietaria che nelle donne non è parimenti evidente. Infine la minore rappresentanza parlamentare diviene un altro criterio discriminante sulle suddette statistiche sulla cosa pubblica.

Il Governatore della Banca d'Italia ha dedicato un intero capitolo della sua relazione annuale alla bassa rappresentatività politica della donna, connessa alla sua minore responsabilità criminale: dove le donne hanno meno potere c'è più corruzione mentre le donne hanno maggior accesso al potere nei Paesi con bassa criminalità.

Rispetto alla nuova legge sulla corruzione certo si poteva fare di più: l'Europa ce la chiedeva ma molte cose ci ha chiesto da tempo, che sono rimaste lettera morta. Si poteva iniziare con un approccio di grande respiro senza essere esaustivi sull'argomento, mentre i criteri seguiti rispondono spesso ad una non univoca interpretazione e fanno risultare i problemi derivanti dalla responsabilità dei magistrati.

Non si può tacere sulla valenza della prescrizione nei processi, per la quale invece della certezza della pena sono oggi presenti esiti di assoluzione, di colpevolezza e di prescrizione. Sul terreno del processo sarà ormai difficile intervenire in fasi successive.

Ermanno Granelli Consigliere della Corte dei Conti e membro della Commissione istituita dal Ministro Patroni Griffi "*per lo studio e l'elaborazione di proposte in tema di trasparenza e prevenzione della corruzione nella pubblica amministrazione*", con proposte emendative al disegno di legge in materia di corruzione recepite dal testo approvato alla Camera ed ora al vaglio del Senato, ci ricorda che quest'anno la Corte dei Conti compie 150 anni e che rispetto alla classifica della "Transparency International" risulta al primo posto in Italia tra le istituzioni nazionali. Nella composizione di genere di questo istituto si è arrivati al 30% di presenza delle donne, risultando un successo se si pensa che la prima donna tra i suoi membri risale al 1972.

In merito alla legge anticorruzione sicuramente il tema della prescrizione è significativo, essendo stato attenzionato anche nella Commissione di studio. Un altro punto consistente risulta essere la prevenzione alla criminalità nella Funzione pubblica, in mancanza anche di un piano nazionale anticorruzione, a cui in commissione si sta dando corpo. Col passaggio di queste nuove norme confidiamo di poter elevare il livello del nostro Paese nelle classifiche internazionali, per conseguire la fiducia dei mercati e quindi degli investitori esteri nel nostro Paese, per il pagamento di un debito inferiore all'attuale e la crescita auspicata. In questa nuova legge ci sarà una figura di garanzia, un dirigente responsabile, che potrà adottare le tecniche più adeguate, in particolare nelle aree di maggior rischio di corruzione e concussione, dall'urbanistica agli appalti pubblici, passando per la sanità. Dovrà succedere come per la 626, in cui per la tutela della salute si costituiscono modelli organizzativi idonei alla prevenzione, nella fattispecie di soprusi nell'affidamento di appalti, nell'organizzazione di concorsi, nell'assunzione di consulenze o quant'altro dia adito a esborso di danaro pubblico.

Basilare sarà l'utilizzo di corsi di formazione per gli operatori e una didattica per il libero cittadino, che potrà informarsi dello stato dei lavori negli enti che lo interessano. Infatti le nuove norme sulla trasparenza imporranno alle amministrazioni la pubblicazione del bilancio consuntivo oggi ancora non obbligatoria.

Rispetto all'eleggibilità dei rappresentanti politici si prevede in modo esplicito la non conferibilità di alcun incarico a chi ha condanne anche non passate in giudicato.

L'art. 1 del decreto legge 174 prevede il controllo dei rendiconti nel bilancio delle Regioni, non previsto prima. Al di là della legge in oggetto comunque deve essere concesso alla Corte dei Conti di poter accedere alla base dati informativa della Pubblica amministrazione, se si vuole veramente incidere sulla corruzione, vanno organizzati controlli "randomizzati" (basati sulla sorpresa, con azioni sul posto e del tutto casuali) sulle aree a rischio, come è stato richiesto nel rapporto. Rispetto ai controlli preventivi sono preferibili quelli successivi, selezionati e campionati.

Un altro invitato illustre, **Stefano Rodotà**, ha fatto sapere che in sua mancanza, aveva inviato un suo intervento scritto, di cui si sintetizza un brano.

La vicenda *Mani Pulite* rivelò un fenomeno grave e diffuso ma circoscritto al finanziamento pubblico ai partiti, pur trattenendo una parte per l'interesse privato. La fase più recente rivela invece una corruzione finalizzata all'arricchimento personale. Si è insediata l'idea che la legalità sia un optional e che tutto possa essere privatizzato.

Da quel pensiero deriverebbe un disprezzo per la legalità, l'idea che pagare le tasse sia frutto di un'imposizione intollerabile, la confusione tra risorse pubbliche e risorse private, contribuendo a una serie di misure che hanno direttamente o indirettamente legalizzato i comportamenti corruttivi (falso in bilancio, traffico di influenze, prescrizione, ecc.).

Quello che è grave è che questi ultimi punti non sono stati toccati dall'ultima legge approvata in Parlamento e mentre i comportamenti che dovevano rimanere nell'area di illegalità sono stati trasferiti nell'area di una legalità parallela, si è determinata una disgregazione sociale e politica molto forte.

Spesso leggiamo in Paesi europei di dimissioni "eccellenti" per episodi trascurabili, mentre da noi è sovrano il criterio del "non rilevante". E' scomparsa l'etica pubblica come anche la responsabilità politica, solamente dopo un accertamento della Magistratura dell'esistenza di un reato, magari dopo dieci anni, si ritiene che le persone che hanno commesso il fatto vadano sanzionate.

Attenzione, la responsabilità politica è una cosa diversa dalla responsabilità penale: ci sono comportamenti, non penalmente rilevanti, che sono politicamente e socialmente gravissimi ...

Al microfono si accomodano **Valeria Fedeli** di *Accordo per le regole e la legalità/Cgil, Cisl, Uil* e **Giampiero Menegazzo** direttore *ACRIB/Associazione Calzaturifici* per riportare un caso emblematico positivo nel favorire la legalità. In questo periodo di crisi in cui la tassazione è più alta del 5% rispetto alla media europea e l'illegalità dilaga. Le aziende del Brenta, in gran parte calzaturifici, esportano per 1 miliardo e 650 mila euro in tutto il mondo, lavorando per le migliori firme e con l'esperienza di 700 anni alle spalle, le prime aziende meccanizzate a fine Ottocento, le prime scuole di formazione negli anni '20 del Novecento fino alla creazione del *ACRIB (Associazione Calzaturiere Riviera del Brenta)*. La crisi negli anni '80, per la frenata dei clienti europei ha portato un percorso di dialogo e contrattazione con i sindacati, si fa rete con le altre imprese per mettere in comune le esperienze lavorative, mentre l'Inail si insospettiva perché non si

registravano incidenti sul lavoro e gli enti locali non provvedevano ad offrire un apporto significativo istituzionale. Si è costituita “La consulta di settore” per migliorare ancora il lavoro in piena autonomia. Dal 1995 purtroppo sono andate perse 330 aziende ma nessun lavoratore, grazie alla riabilitazione formativa per 9000 risorse umane. Oggi non viviamo quella grave difficoltà che ha colpito molte aziende italiane.

Attraverso il sindacalismo unitario è stato istituito il primo accordo per la legalità, portato anche in Europa. Il settore manifatturiero italiano è costituito per l’80% di donne con un gran numero di imprenditrici.

L’economia deve avere il limite dell’etica in questo Paese, che è dal 2003 il II paese contraffattore dei nostri prodotti (dopo la Cina), producendo un 7% in meno di introito legale. Le piccole imprese sono ricattate dalle grandi e devono evadere per poter competere sui prezzi e spesso non possono applicare i contratti nazionali. I sindacati a loro volta devono denunciare quelli che esulano dal contratto ed è faticoso estendere questo contratto a tutti. Si deve determinare quella responsabilità diffusa sul territorio e non solo nella PA.

Prende la parola **Francesca Piazza**, docente universitaria, *dell’Associazione Nazionale Donne Elettrici*, che ci comunica il 15 c.m. nella Galleria Sordi installeranno un banchetto per la giornata della trasparenza, con la copia del provvedimento rilasciato dal Parlamento per una cultura del controllo e della prevenzione.

Luisa Laurelli presenta il libro “Il filo rosso della legalità” (ed Pulsar).

Angela Napoli, deputata, anche lei impossibilitata a venire ha inviato un breve testo scritto.

Vittoria Franco, senatrice, rivendica l’autonomia dell’amministrazione dalla politica insieme ad una strategia per far pesare politicamente le donne sulla battaglia contro la corruzione, che ci costa 60 miliardi l’anno: risorse sottratte alle donne. Nel Global Gender Gap l’Italia è al 74esimo posto per la mancata partecipazione al lavoro delle donne e per la mancanza dei servizi. Non basta la conciliazione lavoro-privato per risolvere il problema, perché la soluzione deve passare comunque per la condivisione e la cooperazione con l’altro. Ancora oggi infatti una donna su 3 lascia il lavoro con l’arrivo del primo figlio e il 90% del lavoro di cura ricade sulle spalle delle donne. Per questo le donne assessore tendono a orientare le risorse verso i servizi.

Le donne hanno un rapporto con il potere che attiene alla passione, diverso rispetto all’uomo che ha desiderio di potere. In Calabria le donne sindaco hanno lanciato una dichiarazione di rigore: “Non la Calabria dei favori ma quella dei diritti”.

Per **Francesca Izzo**, docente universitaria, l’esigua presenza femminile nel governo del Paese è conseguenza dello scivolamento politico e civile dell’Italia nelle statistiche internazionali. C’è una rete, una condivisione tra le donne ma la riduzione di risorse alla politica fa in modo che le donne non possano partecipare alle campagne elettorali mentre dilaga la corruzione o comunque la poca trasparenza in campo maschile. Si ritiene che le autonomie senza controllo dovute al titolo V per le Regioni hanno danneggiato il decentramento invece di favorirlo, sbagliando completamente il bersaglio. Pure è un errore la rappresentanza politica concepita come mestiere.